Vendemmia 2022: stabile la produzione, qualità da buona a ottima

shutterstock-2040742121-619629c4

Un’annata che si prospetta con il segno più, sia per la quantità che per la qualità. Siccità e caldo record di quest’anno non hanno dunque compromesso il Made in Italy vinicolo che, all’avvio della campagna vendemmiale, promette uve di qualità dal buono all’ottimo, con una quantità in linea con la media delle ultime annate.

Produzione 2022 oltre i 50 milioni di ettolitri

A fare il punto della situazione sulla vendemmia tricolore è stato negli scorsi giorni l’Osservatorio Assoenologi, Ismea e Unione italiana vini secondo cui la **produzione 2022 dovrebbe attestarsi intorno ai 50,27 milioni di ettolitri di vino**, la stessa quantità dello scorso anno (50,23 milioni di ettolitri di vino il dato Agea 2021) e a +3% rispetto alla media del quinquennio 2017-2021.

Tutto questo al netto dell'andamento meteorologico delle prossime settimane, dal momento che condizioni climatiche favorevoli alla maturazione delle uve potrebbero far virare le previsioni in segno positivo, mentre un clima inadatto per le varietà tardive influirebbe negativamente sul prodotto vendemmiale. Al momento, però, si attende **un’annata più che buona con uve caratterizzate da gradazioni potenziali medio alte**. Particolare attenzione è rivolta ai tenori polifenolici delle uve a bacca rossa che determinano potenziali aspettative di eccellenza per i vini da invecchiamento. Dal punto di vista fitosanitario, la situazione del vigneto italiano appare generalmente ottima, con rarissimi attacchi di patogeni.

Veneto in testa tra le regioni italiane

Resta stabile anche la classifica delle regioni italiane, capeggiata dal Veneto che, con 11,5 milioni di ettolitri, produce da solo oltre 1/5 del vino italiano. Seguono Puglia ed Emilia-Romagna, con

rispettivamente 10,6 e 7,4 milioni di ettolitri, per un prodotto complessivo delle tre Regioni pari al 59% dell'intero vigneto italiano. Sul fronte degli andamenti, la **peculiarità della stagione non consente di formulare previsioni omogenee neanche nello stesso areale**.



Nel Nord Ovest si assiste alla flessione, significativa, della Lombardia (-20%), seguita da quella più moderata del Piemonte (-9%) e della Liguria (-5%) mentre si stima in crescita la Valle d'Aosta (+10%). A Nord-Est segnalate in recupero rispetto allo scorso anno sia Trentino Alto Adige (+10%) che Emilia Romagna (+4%) mentre perdite di lieve entità potrebbero esserci in Veneto (-3%), con il Friuli Venezia Giulia sostanzialmente stabile. **Meno variabile la situazione al Centro**, dove si assiste al deciso rialzo dei volumi per Umbria (+10%) e Toscana (+12%), seguito da un più moderato aumento nelle Marche e nel Lazio (entrambe a +5%). Al Sud il lieve incremento della Puglia (+3%) si contrappone alla leggera flessione della Sicilia (-5%); si prevede una produzione stabile per l'Abruzzo, il Molise e la Calabria. In crescita anche Campania (+4%), Sardegna (+15%) e Basilicata (10%).

Per quanto riguarda la qualità, in linea generale si aspettano **vini eccellenti in Trentino Alto Adige e Sicilia**, ottimi in Piemonte, Val d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia e Sardegna; per Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Campania, Basilicata e Calabria invece le previsioni sono più caute, mentre le attese per le etichette lombarde e venete virano verso il buono.

Mercato, il primo semestre dell'export tricolore

Con la vendemmia 2022 l'Italia del vino mantiene il primato produttivo mentre quello del fatturato rimane in casa francese. Sul fronte del mercato, secondo le ultime elaborazioni su base Istat, **l'Italia ha chiuso il primo semestre con il record in valore di 3,8 miliardi di euro (+13,5% sul pari periodo 2021)** mentre è piatto il trend dei volumi esportati: +0,4%. I fermi e frizzanti imbottigliati segnano un +10,3% in valore ma cedono in volume l'1,2%. Inarrestabile la performance del comparto spumanti, che nella prima parte dell'anno sfiorano il miliardo di euro in valore (+25,5%), con i volumi a +10,6%. In netta crescita – soprattutto per effetto dell'inflazione – il prezzo medio che sale del 13,1% e addirittura di quasi il 18% negli Stati Uniti, il cui mercato è tenuto in piedi anche dal dollaro forte. Nel primo buyer al mondo la crescita tricolore in valore è infatti del 13,3%, con i volumi in contrazione del

3,8%.